FRANCESCO PERONI*

L'acquisizione della biblioteca di Marcello Finzi all'Università di Trieste: retroscena e contesto

TITLE: *The Acquisition of Marcello Finzi's Library by the University of Trieste: Background and Context*.
ABSTRACT: The essay aims to reconstruct the stages that led to the University of Trieste's purchase of Marcello Finzi's library in 1958, exploring the reasons behind it. By cross-referencing archival documentation with the unique historical context of Italy's eastern border at that time, it emerges that the library's purchase was part of a strategic rethinking of the University's role in those years.
KEYWORDS: Marcello Finzi; Personal library; University of Trieste.

Il saggio si propone di ricostruire le tappe che portarono all'acquisizione della biblioteca di Marcello Finzi da parte dell'Università di Trieste nel 1958, indagandone le motivazioni. Confrontando la documentazione archivistica con il peculiare contesto storico del confine orientale italiano di quell'epoca, emerge come l'acquisizione del fondo librario si inserisse in un più ampio ripensamento strategico del ruolo dell'Ateneo in quegli anni.
PAROLE CHIAVE: Marcello Finzi; Biblioteca Personale; Università di Trieste.

SOMMARIO: 1. Premessa – 2. L'iter di acquisizione della biblioteca di Marcello Finzi – 3. Il contesto storico in cui matura l'operazione – 4. Il fondo Finzi come tassello di un disegno strategico transnazionale.

DOI: https://doi.org/10.60923/issn.2240-3604/26954
Copyright © 2025 The Author
This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License
<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

1. Premessa

La vicenda della biblioteca giuridica di Marcello Finzi – quale fondo librario acquisito, oltre sessant'anni or sono, al patrimonio bibliotecario di Ateneo – presenta aspetti del tutto peculiari, che ne giustificano un'autonoma indagine retrospettiva. Non si tratta, infatti, del 'consueto' lascito di un docente insigne alla propria università di appartenenza, né, per altro verso, di un'operazione di mercato, riconducibile all'ordinaria azione di approvvigionamento di una biblioteca pubblica.

Al contrario, la documentazione conservata presso l'Archivio storico dell'Università di Trieste dà conto di un itinerario affatto singolare, frutto della combinazione di circostanze fortuite e di determinazioni strategiche: un capitolo, finora inesplorato, capace di illuminare, da una prospettiva inedita, la specificità del fondo di cui si tratta, facendone cogliere ancor meglio quel valore culturale, emerso sin dalle prime esplorazioni compiute sulla sua compagine bibliografica.[1]

* Università di Trieste; peroni@units.it.
Abbreviazioni: ASUTs, Archivio storico dell'Università degli Studi di Trieste.
[1] Per una prima ricognizione, sia consentito il rinvio al nostro *Il fondo librario Marcello Finzi presso la Facoltà di Giurisprudenza di Trieste*, in *Marcello Finzi giurista a Modena. Università e discriminazione razziale tra storia e diritto. Atti del Convegno di studi: Modena, 27 gennaio 2005*, a cura di Elio Tavilla, Firenze, Olschki, 2006, p. 71, cui *adde*, più di recente, ELISA GRISONICH, GIORGIA NICOLÒ, *Il fondo 'Finzi'*, in *Biblioteca Europa Scienze Giuridiche. Patrimonio librario, fondi e collezioni*, a cura di Paolo Ferretti, Giorgia Maragno, Trieste, EUT, 2024, p. 51.

2. L'iter di acquisizione della biblioteca di Marcello Finzi

L'accesso all'Archivio storico dell'Ateneo triestino dà conto, anzitutto, del *primum movens* della vicenda, rappresentato da una nota,[2] datata 6 giugno 1957, con la quale Bruno Paradisi,[3] all'epoca ordinario di Storia del diritto italiano presso l'Università di Napoli, informa il rettore dell'Università di Trieste, Rodolfo Ambrosino, dell'intenzione della vedova Finzi, Adele Olschki, di «cedere la biblioteca del marito». L'operazione viene lumeggiata da Paradisi come «vantaggiosa» per una biblioteca universitaria che abbia «bisogno di aumentare il proprio patrimonio librario»: si tratta, infatti, di un fondo librario raccolto da Finzi «nella sua lunga vita tutta dedicata agli studi e che si accrebbe di pubblicazioni non facilmente reperibili in Italia durante la permanenza del Finzi negli Stati Uniti e in Argentina»; materiale – aggiunge – della cui cessione la famiglia non intende fare «un affare commerciale», mossa semmai dall'urgenza di lasciare l'abitazione romana ove esso è custodito, per trasferirsi in altra città. La nota si chiude informando il destinatario che dei libri in parola è in corso la redazione di un catalogo, disponibile, all'occorrenza, per l'amministrazione interessata.

E invero, che la notizia abbia suscitato attenzione sembra confermato dalla rapidità del riscontro dato dal rettore triestino: con nota di soli due giorni dopo,[4] l'8 giugno 1957 Rodolfo Ambrosino risponde a Paradisi, ringraziandolo e palesando interesse per l'offerta. In particolare, dopo aver dichiarato, in linea di principio, il proprio favore a «facilitare al massimo l'acquisto di libri per gli Istituti dell'Università di Trieste», Ambrosino chiede di poter prendere visione del catalogo, possibilmente «entro il giorno 18 corrente mese, perché vorrei parlarne con il titolare della cattedra, Remo Pannain,[5] prima delle vacanze».

---

[2] ASUTs, Serie generale, b. 151, fasc. «Acquisto della biblioteca giuridica del prof. Marcello Finzi».

[3] Sulla figura di Bruno Paradisi, si leggano MARIO CARAVALE, Paradisi, Bruno, in *Enciclopedia Italiana*, V App., Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1994, p. 46; ALDO MAZZACANE, *Paradisi, Bruno*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, Bologna, il Mulino, 2013, II, p. 1509; *Paradisi Bruno*, in *Novissimo Digesto italiano*, XII. Ord-Pes, Torino, UTET, 1965, p. 376. Dalle fonti in parola, non è dato desumere, peraltro, se, alla base del passo compiuto da Paradisi vi fosse un qualche rapporto privilegiato con la famiglia Finzi o, per altro verso, con il destinatario della nota, Rodolfo Ambrosino.

[4] ASUTs, Serie generale, b. 151, fasc. «Acquisto della biblioteca giuridica del prof. Marcello Finzi».

[5] Su Remo Pannain, ordinario di diritto penale a Trieste dal 1951 al 1958, cfr. DONATO CASTRONUOVO, *Pannain, Remo*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, cit., II, p. 1497; GABRIELE CIVELLO, *Il contributo di Remo Pannain alla dottrina penale d'Italia. Nel 70° anno dalla fondazione di Archivio Penale (1945-2015)*, «Archivio penale», LXVII, 2015, p. 537; MARCO NICOLA MILETTI, *Pannain, Remo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LXXX, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2014; *Pannain Remo*, in *Novissimo Digesto italiano*, XII, Torino, UTET, 1965, p. 360. Con specifico riguardo all'itinerario scientifico di Pannain negli anni di sua docenza a Trieste, PAOLO PITTARO, NATALINA FOLLA, *Il Diritto penale nella Facoltà di Giurisprudenza*, in *Giuristi a Trieste. Per una storia della Facoltà di Giurisprudenza 1938-2012*, a cura di Paolo Ferretti, Paolo Giangaspero, Davide Rossi, Torino, Giappichelli, 2022, p. 205.

La corrispondenza che ne segue documenta sviluppi a tappe serrate. È infatti del 18 giugno un'ulteriore lettera[6] di Paradisi, con la quale si dà conferma al rettore Ambrosino dell'avvenuto invio, a Trieste, del catalogo della biblioteca di Marcello Finzi, con la precisazione che «da detto catalogo mancano le indicazioni relative alle opere dello stesso Finzi. Di esse sarà fatto un elenco a parte».

E, in effetti, che il materiale in parola fosse già pervenuto all'Ateneo è confermato da una nota interna,[7] a firma Crise,[8] trasmessa al rettore e protocollata in data 19 giugno. Il documento assume un significato peculiare nell'iter di acquisizione del patrimonio librario di Marcello Finzi, sotto diversi profili: da un canto, esso segna l'ingresso in scena di una personalità, in forte sintonia con il rettore,[9] la quale, per la funzione apicale ricoperta – si tratta del vertice dell'allora sistema bibliotecario di Ateneo – e ancor più, per la singolare statura culturale, avrà un ruolo decisivo nella vicenda che vedrà la biblioteca di Marcello Finzi approdare all'Università di Trieste. Per altro verso, rappresenta, nel pur breve suo contenuto, una prima, sommaria *expertise* del patrimonio librario esaminato. Sul punto, emergono alcune valutazioni utili a orientare il rettore nella sua futura interlocuzione con la famiglia Finzi. Anzitutto, Crise nota come, delle oltre milletrecento opere in elenco, al netto di quelle già possedute, circa ottocento siano di Diritto penale tedesco, anglosassone, spagnolo e latino-americano: componente, questa, che rende, a suo avviso, di particolare interesse il fondo, stante la elevata percentuale di testi assenti dal patrimonio bibliografico universitario. Donde il «parere favorevole all'acquisto di questo fondo il cui valore essenziale consiste nell'alta specializzazione sia nella sostanza che nel tempo» e una stima del relativo valore commerciale nell'ordine dei «tre milioni – tre milioni e mezzo» di lire.

Di soli tre giorni successiva è la lettera[10] con la quale Ambrosino, forte dei dati fornitigli, riprende i contatti con Paradisi, prefigurando le basi di una trattativa, in termini di *quantum* e di *quando*. Sotto il primo profilo, balza all'occhio il disallineamento 'al ribasso' dell'offerta, rispetto alla stima di Crise: il rettore, argomentando che «la Biblioteca Finzi contiene molte opere

---

[6] ASUTs, Serie generale, b. 151, fasc. «Acquisto della biblioteca giuridica del prof. Marcello Finzi».

[7] *Ibid.*

[8] Sulla figura di Stelio Crise, direttore della biblioteca di Ateneo dal 1945 al 1958, e sulla sua azione quale vertice della struttura in parola, si leggano, da ultimo, GIOVANNI DEQUAL, MARZIA VIDMAR, *Dalle biblioteche d'istituto alla Biblioteca Europa*, in *Biblioteca Europa. Scienze Giuridiche*, a cura di P. Ferretti, G. Maragno, cit., p. 19, e, in precedenza, ELVIO GUAGNINI, *Crise il bibliotecario-maestro*, in *L'Università di Trieste. Settant'anni di storia. 1924-1994*, a cura di Guido Botteri, Giampiero Viezzoli, Trieste, Libraria, 1997, p. 363, nonché i diversi contributi in *Per un bibliotecario curioso. Scritti su Stelio Crise*, a cura di Maria Angela Fantini, Archimede Crozzoli, Trieste, Università degli Studi di Trieste. Dipartimento di studi umanistici, 2012.

[9] Bastino, a testimonianza, le parole spese, in ricordo di Rodolfo Ambrosino, dallo stesso S. CRISE, *Il bibliotecario curioso*, ora in STELIO CRISE, *Stelio Crise. Scritti*, a cura di Elvio Guagnini, Trieste, Parnaso, 1995, p. 15.

[10] ASUTs, Serie generale, b. 151, fasc. «Acquisto della biblioteca giuridica del prof. Marcello Finzi».

da noi possedute», ipotizza infatti «l'acquisto in blocco della Biblioteca stessa per una cifra non superiore a lire 2 milioni». Per altro verso, sollecita una risposta in tempi ravvicinati, in vista dell'imminente seduta del Consiglio di amministrazione, fissata per il 28 dello stesso mese: passaggio pregiudiziale, nelle parole di Ambrosino, a definire la compravendita prima dell'autunno. Da ultimo, viene chiesto a Paradisi di indicare la persona autorizzata a trattare a nome degli eredi Finzi.

Ed è a questo punto che la documentazione di archivio mostra una cesura temporale nel flusso di corrispondenza, sinora piuttosto serrato. Occorre infatti attendere il 6 novembre per una nota,[11] a firma Adele Olschki Finzi, con la quale viene espresso il pieno consenso all'offerta trasmessa da Paradisi, non senza sottolineare il «vivo desiderio che la biblioteca di mio marito sia collocata in un pubblico istituto, cosa alla quale – ne sono sicura – Egli assentirebbe». Nessun segnale giunge però da Trieste, come si intuisce da una successiva nota del 20 dicembre, sempre a firma della vedova Finzi: nota diretta, questa volta, al direttore amministrativo dell'Ateneo, con la quale si sollecita il riscontro sinora mancato. L'urgenza – cui Adele Olschki è mossa in ragione dell'imminente suo trasloco a Milano – è verisimilmente alla base dell'iniziativa che la stessa assume, poche settimane dopo (è l'8 gennaio 1958), nei confronti di Bruno Paradisi, pregandolo di riavviare un contatto diretto con il rettore Ambrosino, visto il perdurante silenzio dall'amministrazione universitaria triestina. La lettera in questione figura allegata alla nota che Bruno Paradisi invia, a mo' di promemoria, all'amico Ambrosino, il 10 gennaio.[12] L'intervento di Paradisi è risolutivo, tanto che il 24 gennaio il rettore indirizza una sua risposta[13] alla signora Finzi, facendo chiarezza sui tempi dell'operazione: trascorso l'autunno nella sessione di bilancio, l'acquisto del fondo librario potrà essere deliberato dal Consiglio di amministrazione solamente nella seconda metà del mese di febbraio. Ed ecco, infatti, che, il 21 febbraio, l'organo collegiale esprime voto favorevole alla compravendita del patrimonio bibliografico proveniente dalla famiglia Finzi, dopo averne ascoltato la presentazione da parte del rettore.[14] Questi, dopo aver sottolineato trattarsi «di una buona raccolta di opere, che il Finzi ebbe agio di raccogliere nella sua vita dedita agli studi e che si accrebbe di pubblicazioni, non facilmente reperibili in Italia, durante la permanenza […] negli Stati Uniti e in Argentina», rimarca come essa «arricchirebbe il patrimonio bibliografico dell'Università per quanto riguarda la cattedra di diritto penale, che non dispone ancora di molti libri». Venendo all'impegno di spesa, Ambrosino, dopo aver riferito della stima quantificata dal bibliotecario nell'ordine di lire tre milioni-tre milioni e mezzo, propone di stanziare l'importo di due milioni di lire, «che l'interessata ha fatto sapere di accettare». E in tal senso delibera il Consiglio.

[11] *Ibid*.
[12] *Ibid*.
[13] *Ibid*.
[14] ASUTs, Verbali CdA, n. 9, 33.

Gli adempimenti successivi concernono l'iter di materiale acquisizione del patrimonio librario, giacente a Roma. Ambrosino, nell'informare, con nota del 26 febbraio,[15] la vedova Finzi delle determinazioni del Consiglio di amministrazione, la prega di comunicare dove e in che data detto patrimonio possa essere prelevato. Ne segue, il 6 marzo successivo, breve risposta di Adele Olschki,[16] la quale, nel fornire l'indirizzo romano ove i libri si trovano, chiede di essere preavvisata della data del prelievo, al fine di poter essere presente. Un successivo telegramma di Ambrosino[17] informa quindi la signora Finzi della missione a Roma, affidata a Stelio Crise, incaricato di gestire le operazioni il 18 marzo.

Di particolare interesse la relazione estesa dal bibliotecario di Ateneo, il 24 marzo, all'esito della sua permanenza romana, durata tre giorni. Viene dato conto, anzitutto, del lavoro, non semplice, di collazione tra l'elenco fornito dagli eredi e il materiale presente *in situ*. La valutazione di sintesi formulata da Crise, per la prima volta a diretto contatto con il patrimonio di nuova acquisizione, è molto favorevole: «esprim[o] alla M.V. la mia più viva soddisfazione che la nostra Università si sia potuta arricchire, a un prezzo così buono, di questa Biblioteca giuridica notevole soprattutto per la larghezza di documentazione di studi criminalistici». Seguono alcune proposte attinenti alla conservazione e collocazione del materiale, bisognoso, secondo il bibliotecario, di interventi adeguati di legatura e da conservare, auspicabilmente, in «unità bibliografica […] chiamata Fondo Marcello Finzi» presso l'Istituto di Diritto pubblico. La risposta del rettore giunge a breve – è il 26 marzo – e accoglie solo in parte i suggerimenti di Crise:[18] condiviso quello relativo alle legature, si obietta, sotto l'ulteriore profilo della collocazione, che solo i testi di matrice giuspubblicistica potranno essere collocati nel corrispondente Istituto, più opportunamente dovendosi destinare gli altri alle strutture attinenti per materia. Si tratta di dettagli solo apparentemente marginali, per ciò che concerne i successivi sviluppi del fondo.

Se, invero, dal punto di vista amministrativo, la pratica si perfeziona definitivamente con il mandato di pagamento a favore della vedova Finzi, sottoscritto dal rettore il 29 marzo,[19] catalogazione e conservazione unitaria dello stesso conosceranno itinerari dalla ricostruzione non del tutto lineare. Sotto il primo profilo, l'intervento di legatura comporterà – come reso evidente da alcuni esemplari – la frequente aggregazione, in unico volume e unica collocazione, di pubblicazioni diverse, accomunate dalla sola caratteristica dell'esiguità d'impaginato: constatazione, questa, a monte della quale potrebbe forse cogliersi il destino di quella «miscellanea» alla quale fanno riferimento i primi documenti d'archivio relativi all'acquisto del fondo, ma della quale non vi è alcuna traccia nell'inventario bibliografico di Ateneo. Quanto invece alla

[15] ASUTs, Serie generale, b. 151, fasc. «Acquisto della biblioteca giuridica del prof. Marcello Finzi».
[16] *Ibid*.
[17] *Ibid*.
[18] *Ibid*.
[19] *Ibid*.

conservazione in unità della biblioteca Finzi, secondo gli auspici di Stelio Crise, non è dato accertare quanto le opposte indicazioni date da Ambrosino siano state assecondate. Vero è, infatti, che il fondo librario in esame fu destinatario, *ab initio*, di un'autonoma collocazione unitaria, affidata ad apposita segnatura, con la quale se ne scongiurò la dispersione nel preesistente patrimonio bibliografico di Ateneo: ciò non consente, tuttavia, di escludere, *a priori*, che talune opere possano aver subito un diverso trattamento, venendo distribuite agli istituti di maggior prossimità per area disciplinare.

3. Il contesto storico in cui matura l'operazione

La ricostruzione che il materiale d'archivio ha, per la prima volta, consentito di tracciare dell'itinerario che, per tappe, portò alla genesi dell'attuale fondo librario intitolato a Marcello Finzi apre, a nostro avviso, prospettive d'inattesa relazione con il contesto storico nel quale l'operazione stessa maturò.

Senza nulla togliere al rilievo che vi giocò la statura culturale dei protagonisti di parte universitaria, evidentemente decisiva per l'esito della vicenda, s'intende semmai sottolineare come quest'ultima s'inserisca in un disegno politico di più ampio orizzonte, coltivato dal rettore Ambrosino, nella complessa temperie che investì il confine orientale, negli anni del suo duplice mandato.[20] Si allude, in particolare, all'annoso – e per certi versi, drammatico – capitolo della ridefinizione di tale confine nel decennio tra il 1945 e il 1954, anno del 'ricongiungimento' di Trieste all'Italia.[21] Ora, se è cosa nota il ruolo che l'Università di Trieste svolse nel delicato ordito politico-diplomatico di

[20] Per una sottolineatura, al riguardo, si legga MARIO FIORENTINI, *Ambrosino, Rodolfo*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, cit., I, p. 52.

[21] Senza pretesa di dar conto, in questa sede, della vastissima produzione storiografica dedicata alla 'crisi di Trieste' e alla questione della collocazione nazionale della Venezia Giulia, rinviamo, *ex multis*, a *Confini resistenze memorie*, Trieste, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, 2006; ELIO APIH, *Trieste*, Roma-Bari, Laterza, 1988, p. 183; MARINA CATTARUZZA, *L'Italia e il confine orientale*, Bologna, il Mulino, 2007; MARIO DASSOVICH, *1945-1947 anni difficili e spesso drammatici per la definizione di un nuovo confine orientale italiano*, Udine, Del Bianco, 2005; DIEGO DE CASTRO, *Il problema di Trieste: genesi e sviluppi della questione giuliana in relazione agli avvenimenti internazionali, 1943-1952*, Bologna, Cappelli, 1952; ID., *La questione di Trieste. L'azione politica e diplomatica dal 1943 al 1954*, 2 voll., Trieste, Lint, 1981; MASSIMO DE LEONARDIS, *La "diplomazia atlantica" e la soluzione del problema di Trieste (1952-1954)*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1992; LUCIO FABI, *Storia di Gorizia*, Padova, Il Poligrafo, 1991; PATRICK KARLSEN, *Frontiera rossa. Il Pci, il confine orientale e il contesto internazionale 1941-1955*, Gorizia, LEG, 2010; BOGDAN C. NOVAK, *Trieste 1941-1954. La lotta politica, etnica e ideologica*, Milano, Mursia, 1973; MARCO PACOR, *Confine orientale. Questione nazionale e Resistenza nella Venezia Giulia*, Milano, Feltrinelli, 1964; RAOUL PUPO, *Fra Italia e Jugoslavia. Saggi sulla questione di Trieste (1945-1954)*, Udine, Del Bianco, 1989; ID., *Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, Milano, Rizzoli, 2005; ID., *Trieste '45*, Roma-Bari, Laterza, 2010; FEDERICO TENCA-MONTINI, *La Jugoslavia e la questione di Trieste, 1945-1954*, Bologna, il Mulino, 2020; *La questione di Trieste 1941-1954. Politica internazionale e contesto locale*, a cura di Giampaolo Valdevit, Milano, Angeli, 1986; *La crisi di Trieste. Maggio-giugno 1945. Una revisione storiografica*, a cura di Giampaolo Valdevit, Trieste, Sciarada, 1995; GIAMPAOLO VALDEVIT, *Il dilemma di Trieste. Guerra e dopoguerra in uno scenario europeo*, Gorizia, LEG, 1999; *La storia al confine e oltre il confine. Uno sguardo della storiografia slovena*, a cura di Marta Verginella, Trieste, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, 2007.

quel decennio cruciale,[22] grazie, tra l'altro, alle notevoli personalità che vi si avvicendarono alla guida,[23] spettò proprio a Rodolfo Ambrosino reggere l'Ateneo alla vigilia della svolta di quel 1954 e negli anni che seguirono. Si vuol dire che toccò al suo rettorato la responsabilità di elaborare – dal punto di vista della comunità accademica, ma, come si vedrà, ben oltre il suo perimetro – le attese per quel ricongiungimento, prima, e la 'reinvenzione',[24] che esso fatalmente comportò, del ruolo di Trieste e del suo Ateneo, all'estremo lembo meridionale della cosiddetta cortina di ferro, dopo.

Cifra unificante dell'azione di Ambrosino ci pare rinvenibile nella funzione storica che egli riconobbe all'Ateneo giuliano, in quella fase: «L'Università degli Studi di Trieste intende nell'ora presente, e per ogni tempo in questa Città, assumersi una missione che è connaturata con il suo modo di essere: quella di elevarsi e di elevare sopra il particolare, per riguardare l'universale cioè i principi e i fini ultimi e additarli alla coscienza dei singoli e dei popoli».[25]

---

[22] Al proposito, si rinvia, per tutti, ad ANNA VINCI, *L'Università di Trieste negli anni del Governo Militare Alleato*, in *1953: l'Italia era già qui*, a cura di Rossella Fabiani, Maria Masau-Dan, Nicoletta Zanni, Trieste, Civico Museo Revoltella, 2008, p. 24.

[23] Oltre allo stesso Ambrosino, ci si riferisce, evidentemente, ai due suoi predecessori alla guida dell'Ateneo, a partire dal 1945, e dunque, nell'ordine, a Salvatore Satta (1945-1946) e ad Angelo Ermanno Cammarata (1946-1952). Sulla breve, ma intensissima, esperienza del primo alla guida dell'Ateneo, nella fase d'insediamento del Governo militare alleato, si leggano ARDUINO AGNELLI, *Dal* De profundis *al Rettorato a Trieste*, in *Nella scrittura di Salvatore Satta: dalla 'Veranda' al 'Giorno del giudizio'. Atti del Convegno nazionale di studi nel centenario della nascita di Salvatore Satta (Sassari, 4-5 aprile 2003)*, a cura di Antonio Delogu, Aldo Maria Morace, Sassari, Magnum, 2004, p. 9; STELIO CRISE, *Satta, triestino d'onore, e altre presenze di legittima triestinità*, in *Stelio Crise. Scritti*, a cura di E. Guagnini, cit., p. 157; FERRUCCIO TOMMASEO, *Salvatore Satta, rettore a Trieste nell'anno accademico 1945-46*, in *Salvatore Satta giuristascrittore. Atti del Convegno internazionale di studi (Nuoro, Teatro Eliseo, 6-9 aprile 1989)*, a cura di Ugo Collu, Nuoro, Comitato Salvatore Satta – Biblioteca G. Satta, 1990, p. 481, nonché le stesse note autobiografiche dell'interessato, in SALVATORE SATTA, *Soliloqui e colloqui di un giurista*, Padova, CEDAM, 1968, p. 511. Quanto all'azione politica di Cammarata, nello scenario dei suoi anni di rettorato, cfr. ANGELO ERMANNO CAMMARATA, *Fra la teoria del diritto e la questione di Trieste. Scritti inediti e rari*, Trieste, EUT, 2007, nonché PATRICK KARLSEN, "*Ricorda e splendi*". *Scritti e discorsi sulla questione di Trieste*, ivi, p. 79 e ANNA MARIA VINCI, *Un breve preambolo*, ivi, p. 73.

[24] Con il termine 'reinvenzione' si allude alla complessa vicenda dell'Università di Trieste dal punto di vista della sua vocazione istituzionale, in misura affatto singolare soggetta al peculiare impatto del 'secolo breve' nell'area di riferimento: per ulteriori considerazioni al proposito, sia consentito rinviare al nostro *Origini e sviluppi della Facoltà giuridica triestina nella temperie del confine orientale*, in *Giuristi a Trieste. Per una storia della Facoltà di Giurisprudenza 1938-2012*, a cura di P. Ferretti, P. Giangaspero, D. Rossi, cit., p. XIII ss.

[25] Così si legge nella *Relazione del Magnifico Rettore Prof. Rodolfo Ambrosino sull'anno accademico 1952-1953* (22 novembre 1953), in Università degli Studi di Trieste, *Annuario*, Trieste, 1997, p. 41. Parole che riecheggiano, con singolare assonanza, il pensiero di uno dei protagonisti della cultura triestina dell'epoca, per il quale «l'Università triestina, che non può gloriarsi d'antichissimi stemmi come molte delle sue consorelle, ha da mietere il suo vanto nell'essere un ricercato ritrovo di elevata cultura e un esemplare centro radiatore di civiltà. È questa, nelle più avverse condizioni politiche ed economiche, la conquista spirituale che Trieste italiana pone oggi davanti all'attenzione dell'Europa e del mondo» [così GIANI STUPARICH, *Trieste e la sua Università* (1950), ora in *Un porto tra mille e mille. Scritti politici e civili di Giani Stuparich nel secondo dopoguerra*, a cura di Patrick Karlsen, Trieste, EUT, 2012, p. 83].

Parole che, lette nel delicato contesto di quei giorni,[26] vanno ben oltre la professione di fede dello studioso di formazione umanistica, per dettare invece un vero e proprio manifesto politico, posto a fondamento di una Trieste reinterpretata ad avamposto di quella diplomazia scientifica, cui affidare, nel teatro della contrapposizione dei blocchi, il dialogo tra i popoli. In altri termini, una città che, persa oramai la funzione di porto internazionale, si reinventa, investendo sulla propria Università, quale «centro di alta cultura, […] imponente laboratorio di ricerche, sia nel campo delle scienze morali, sia nel campo delle scienze tecniche, che produce ed esporta in tutto il mondo risultati scientifici di prim'ordine».[27]

La traduzione in concreto di questi indirizzi annovera, a consuntivo dei due mandati rettorali di Rodolfo Ambrosino, una trama d'iniziative che sarebbe fuor d'opera, in questa sede, ricostruire partitamente.[28] Giova semmai sottolineare, a meglio lumeggiare anche la vicenda cui è dedicato questo studio, il tono coerentemente 'colto' di ogni azione, ispirata a un'idea di *Universitas* quale motore del progresso umano, guidato dal sapere di cui è fautrice. Rientra in siffatta visione, per citarne una testimonianza esemplare, l'Esposizione nazionale di pittura italiana contemporanea, inaugurata nel dicembre di quel drammatico 1953, non solo come evento culturale di richiamo, a Trieste, delle correnti artistiche emergenti nell'Italia del dopoguerra, ma quale sottile monito collettivo alla 'questione di Trieste'.[29]

Ancora, s'inscrive nel peculiare ruolo di attore istituzionale di alto livello, rivendicato per l'Ateneo giuliano, il forte impulso impresso alle relazioni internazionali: obiettivo perseguito non solamente per il tramite di importanti appuntamenti convegnistici organizzati a Trieste,[30] ma con l'innovativa formula di un centro di formazione professionale all'interpretariato e alla

---

[26] Non sfuggirà come l'inaugurazione dell'anno accademico avvenisse a pochi giorni dai gravi scontri, repressi nel sangue dal Governo militare alleato: nell'ampia letteratura al riguardo, oltre alle fonti citate *supra*, alla nota 21, si rinvia a PAOLO EMILIO TAVIANI, *I giorni di Trieste. Diario 1953-1954*, Bologna, il Mulino, 1998.

[27] Così ancora la *Relazione del Magnifico Rettore Prof. Rodolfo Ambrosino sull'anno accademico 1952-1953* (22 novembre 1953), cit., p. 40.

[28] Per un affresco organico, si legga LUIGI STASI, *Il sogno triestino vissuto dall'Università*, in *L'Università di Trieste. Settant'anni di storia. 1924-1994*, a cura di G. Botteri, G. Viezzoli, cit., 341.

[29] Valgano, ancora una volta, le parole dello stesso rettore Ambrosino, il quale, nel ricondurre l'iniziativa al ruolo di «centro animatore di alta cultura aperto a larghi strati della popolazione» proprio dell'Università, ne rimarcò l'ulteriore, peculiare valenza simbolica «in tempi che sono fortunosi, in Trieste tanto e in tanti sensi provata», quale manifestazione «di serenità e di fiducia nei valori della cultura e dello spirito che, con sorprendente sebbene preordinato anacronismo, la cronaca meno distratta registrerà proprio in Trieste» (così, RODOLFO AMBROSINO, *Esposizione Nazionale e Corso di critica della pittura italiana contemporanea*, «Umana», II, 1953, 10-11, p. 19). Sull'Esposizione nazionale di pittura italiana contemporanea, promossa e ospitata dall'Ateneo, nel dicembre del 1953, si rinvia ai molteplici contributi pubblicati nel catalogo della mostra del 2008, rievocativa dell'evento del 1953, curata dall'Ateneo triestino e dalla locale Soprintendenza, e allestita presso il Civico Museo Revoltella, con il titolo *1953: l'Italia era già qui*, cit., cui *adde* MASSIMO DEGRASSI, *"Ricorda e Splendi". Catalogo delle opere d'arte dell'Università degli Studi di Trieste*, Trieste, EUT, 2024, p. 13 e *Guida rapida alla pinacoteca*, a cura di Nicoletta Zanni, Trieste, Università degli Studi di Trieste, 2012, p. 9.

[30] Per una ricognizione, al proposito, si legga ancora L. STASI, *Il sogno triestino vissuto dall'Università*, cit., p. 344.

traduzione, affidato alla Scuola di Lingue moderne per interpreti e traduttori, istituita nel 1953.[31]

E proprio nel forte impulso ai rapporti internazionali troverà il suo naturale humus quella diplomazia scientifica che, a partire dagli anni Cinquanta, comincerà a ridisegnare Trieste quale 'città della scienza',[32] attraverso il progressivo insediarvisi di una fitta rete di istituzioni di alta formazione e di ricerca, ispirata, non di rado, dalla regia dell'Ateneo giuliano.[33] Esemplare, sotto questo profilo, l'operazione, forse più sfidante, rappresentata dalla ambiziosa 'conquista' di Trieste quale sede di un costituendo centro internazionale di ricerca in fisica teorica, sotto l'egida dell'O.N.U., dal 1964 attivo con il nome di *International Centre of Theoretical Physics* (I.C.T.P.).[34]

Orbene, se quell'operazione andò a buon fine anche grazie alla virtuosa coordinazione tra istituzioni locali e Governo italiano, fattosi promotore, in sede internazionale, della candidatura triestina, si deve alla rotta impressa da Ambrosino il ruolo di attore istituzionale decisivo, svolto dall'Ateneo anche dopo la sua prematura scomparsa, attraverso importanti personalità universitarie di ambito scientifico.[35]

4. Il fondo Finzi come tassello di un disegno strategico transnazionale

È in siffatto disegno di rifondazione dell'Ateneo triestino, chiamato al delicato ruolo di ente esponenziale di una comunità, per sua natura senza confini, qual è quella scientifica, che si inserisce, a nostro avviso, anche l'operazione volta all'acquisizione della biblioteca di Marcello Finzi. La quale non si limita a esprimere una sensibilità, certo di per sé apprezzabile, per il progredire del patrimonio bibliografico in ambito giuridico, ma mostra tratti coerenti con quel disegno, ben leggibili nella peculiare fisionomia del fondo librario che ne è l'obiettivo, nonché nell'entità delle risorse investite a tal fine.

Quanto al primo profilo, ci si riferisce, in particolare, alla preziosa componente di letteratura straniera presente in quella compagine, riflesso –

---

[31] Sulle origini della Scuola, divenuta nel 1978 facoltà, si rinvia, oltre che a CLAUDIO CALZOLARI, *Il primo ventennio della scuola di Lingue*, in *L'Università di Trieste. Settant'anni di storia. 1924-1994*, a cura di G. Botteri, G. Viezzoli, cit., p. 287, alle memorie del suo stesso ideatore, PIERPAOLO LUZZATTO-FEGIZ, *Lettere da Zabodaski. Ricordi di un borghese mitteleuropeo 1900-1984*, Trieste, Lint, 1984, p. 407.

[32] Per un'analisi, anche diacronica, dello sviluppo di Trieste quale distretto scientifico, per tutti, DAVIDE LUDOVISI, FEDERICA SGORBISSA, *Trieste e la scienza. Storia e personaggi*, Trieste, Mgs, 2018, p. 13.

[33] Una ricostruzione, a più voci, di quel contesto è offerta dalla collettanea *Scienziati e guerra fredda. Tra collaborazione e diritti umani*, a cura di Elisabetta Bini, Elisabetta Vezzosi, Roma, Viella, 2020.

[34] Ne ripercorre le tappe NICOLA TONIETTO, *Trieste e l'utopia di Paolo Budinich. La nascita dell'International Centre of Theoretical Physics*, in *Scienziati e guerra fredda. Tra collaborazione e diritti umani*, a cura di E. Bini, E. Vezzosi, cit., p. 83. Nelle testimonianze dei diretti protagonisti, si leggano PAOLO BUDINICH, *Una comunità scientifica mondiale*, in *L'Università di Trieste. Settant'anni di storia. 1924-1994*, a cura di G. Botteri, G. Viezzoli, cit., p. 375 ss. e ABDUS SALAM, *Ideali e realtà. Saggi scelti*, a cura di Z. Hassan, C. H. Lai, presentazione di Carlo Rubbia, Antonino Zichichi, Paolo Budinich, traduzione di Vincenzo Gatti, Trieste, Lint, 1986, p. 231 ss.

[35] Non a caso, colloca «tra la seconda metà degli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta» il maturare di quella «rete di contatti e di relazioni», prodromica all'operazione, N. TONIETTO, *Trieste e l'utopia di Paolo Budinich*, cit., p. 83.

come noto – delle vicende di vita di Marcello Finzi, e, ancora, alla rilevanza che il Diritto penale va assumendo nella sua dimensione sovranazionale, in una temperie – quale quella postbellica – contrassegnata da crescenti istanze di giustizia universale, maturate dalla drammatica esperienza del conflitto mondiale.[36] Orbene, che una specifica attenzione per la disciplina in discorso non fosse nuova a Trieste, in quegli anni, è del resto testimoniato dall'essere stato l'Ateneo giuliano sede, nel 1953, del primo congresso di Diritto penale,[37] organizzato per iniziativa di Remo Pannain, titolare della relativa cattedra: iniziativa che ebbe notevole riscontro di partecipazione e di attenzione mediatica e della quale, non a caso, lo stesso Ambrosino riferì nella propria relazione sull'anno accademico 1952-1953.[38]

Autonoma rilevanza, nel suffragare la dimensione strategica dell'operazione, assume poi l'entità delle risorse devolute allo scopo. Si ricorderà come dalla documentazione d'archivio – e, segnatamente, dal verbale del Consiglio di amministrazione del 21 febbraio 1958[39] – l'acquisto venisse deliberato per un importo di due milioni di lire. Ora, pare degno di nota come detto importo, convertito e rivalutato secondo la modellistica Istat, sfiori gli attuali trentaquattromila euro:[40] cifra di per sé significativa, anche a voler concedere tutte le asimmetrie del caso tra i valori attuali di mercato e quelli dell'epoca, con riferimento al tipo di bene oggetto di compravendita. Del resto, a rimarcare la singolarità dell'investimento, contribuisce il confronto tra la cifra stanziata e la dimensione complessiva del bilancio di Ateneo. Al riguardo, pur con tutte le doverose cautele connesse al diverso regime di contabilità pubblica del tempo e alle implicazioni di un sistema di finanza universitaria estraneo all'attuale modello di autonomia, non può sottacersi come a fronte di un bilancio di Ateneo di circa cinquecento milioni di lire, uno stanziamento di due per l'acquisto di libri d'interesse di una singola disciplina fatichi a configurarsi come impegno di ordinaria amministrazione.[41]

Ci pare dunque di poter concludere, alla luce delle evidenze esposte, come diversi aspetti dell'operazione concorrano a configurarla come momento di una strategia più articolata di 'reinvenzione' dell'Ateneo triestino, quale attore istituzionale protagonista in uno scenario geopolitico complicato e, nondimeno, eletto a fertile opportunità di sviluppo per l'Ateneo stesso.



[36] Nell'amplissima letteratura in argomento, si legga, per tutti, MAHMOUD CHERIF BASSIOUNI, *Diritto penale internazionale*, in *Enciclopedia del diritto*, *Annali*, I, Milano, Giuffrè, 2007, p. 492.
[37] Per i cui atti si rinvia al volume *Congresso di diritto penale tenuto dall'8 all'11 aprile 1953 in Trieste. Discorsi, relazioni, interventi, discussioni*, Roma, Tip. Arte della Stampa, 1954.
[38] Cfr. *Relazione del Magnifico Rettore Prof. Rodolfo Ambrosino sull'anno accademico 1952-1953* (22 novembre 1953), cit., p. 33.
[39] ASUTs, Verbali CdA, n. 9, 33.
[40] Più precisamente, la somma quantificata, utilizzando i coefficienti di rivalutazione Istat, è di 33.494,30 euro.
[41] Una proporzione calcolata sull'attuale bilancio consolidato di Ateneo porterebbe approssimativamente a una spesa superiore a 80.000 euro.